

L'INTERVISTA

Attanasio aveva iniziato alla Farnesina con l'ex parlamentare Alfredo Mantica

«Gli avevo detto di stare più in ufficio Ma appena l'hanno chiamato è partito»

PIETRO DE LEO

••• Non era un uomo da scrivania, ma era un uomo d'azione». È il pomeriggio di ieri quando il Tempo raggiunge al telefono Alfredo Mantica. Attualmente vice presidente della Ong **Avsi**, è stato sottosegretario agli Esteri nei governi Berlusconi. E proprio con Mantica aveva lavorato, alla Farnesina, Luca Attanasio, l'ambasciatore italiano ucciso in Congo. «Molto bravo - sottolinea Mantica - la positività fatta persona. Prendeva l'iniziativa, non aspettava, di certo che "venisse sera"».

L'inizio della carriera Attanasio lo svolse nella sua segreteria?

«Il suo primo incarico alla Farnesina lo ebbe nella mia segreteria, sì. Si era laureato in economia e commercio e poi aveva fatto il concorso, e ciò era una cosa inusuale, se vogliamo. Il concorso lo aveva superato al primo tentativo, perché era veramente bravo. Ovunque è andato, ha lasciato un buon ricordo di sé. Pensi che quando andò a Casablanca, aveva avuto l'incarico di reggente del Consolato. Ebbene, ne fece

ristrutturare lo stabile, che è molto grande, fino a renderlo efficiente e autonomo sul piano energetico. Aveva fatto coibentare, mettere pannelli solari, cose di questo genere. Là gli diedero anche un premio per questo». **Una lunga esperienza in Africa, quindi, considerando anche il passaggio in Nigeria.**

«Sì, e lì si era speso molto per i rimpatri volontari, per il ritorno in Patria dei nigeriani, aveva lanciato dei progetti. Oggi (ieri n.d.r.) alla notizia dell'uccisione mi hanno chiamato anche dall'Eni, perché si ricordavano quanto aveva fatto, e bene, in Nigeria. Poi era stato promosso come Capo missione in Congo. Io l'avevo contattato di recente perché la Ong di cui sono vice presidente, **l'Avsi**, li svolge delle attività. Ieri sera (l'altra sera n.d.r.), prima dell'attentato era a cena con degli italiani a Goma, tra questi alcuni sono impegnati nella nostra organizzazione. Aveva anche organizzato una pizza tutti insieme per l'indomani, ma poi è successa questa tragedia che è stata una botta tremenda

per tutti. Lui era così, operativo e fiero di essere italiano e si spendeva per aiutare gli altri. Quando è esploso il problema del Covid si era adoperato per organizzare dei voli per riportare gli italiani dal Congo a Milano».

Quanta complessità dell'area c'è dietro la sua morte?

«La zona in cui è stato ucciso è percorsa da milizie criminali, nonostante i nomi di questi gruppi richiamino alla "libertà" o all'"indipendenza". Ora bisogna capire bene cosa è accaduto, qual è la dinamica di tutto. Ho delle notizie frammentarie dai miei che sono lì. Lui era andato a Goma per visitare dei progetti del World Food Programme finanziati dalla cooperazione italiana. Un ambasciatore che fa il suo dovere, com'era lui, è giusto vada a verificare come vengono spesi i nostri soldi. In Congo l'Italia non ha una grandissima ambasciata, né grandissime relazioni, ma lui si è molto impegnato. Anche sua moglie, madre delle loro tre figlie piccolissime, architetto marocchino, era impegnata sul campo per fare del bene.

Che visione aveva lui del Congo?

«Ricordo che di recente gli avevo dato un premio. E lui nel ritirarlo disse: "in Italia non si ha idea di quanto accade in quel Paese". Voleva dire che la visione reale del Congo non è quella che abbiamo noi, siamo lontani dalla disperazione e dalla violenza in quella terra, specialmente nella zona in cui è stato ucciso lui».

Qual è un aneddoto che ricorda e che secondo lei spiega bene la figura di Attanasio?

«Una volta in Nigeria aveva partecipato ad una partita di calcio. Un'iniziativa come se ne fanno tante, tipo "scapoli-ammogliati", cose di questo tipo. Purtroppo gli venne un trombo ad una gamba, che poi passò al cervello. Fu portato a Milano e gli salvarono la vita. Io andai a Limbiate, a casa sua, provai a suggerirgli di stare un po' più in ufficio, di affaticarsi di meno, ancor più considerando che il sistema sanitario in Africa non è di certo eccellente. Lui, invece niente, appena è arrivata l'opportunità in Congo l'ha colta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Alfredo Mantica

Ex parlamentare del Pdl è stato sottosegretario agli Esteri con Berlusconi

Il ritratto

«Era la positività fatta persona
Non era uno che aspettava
appena poteva
prendeva l'iniziativa»

